

LINO ANGIULI

E' nato (1946) e vive in provincia di Bari, dove si occupa di attività editoriali. Collaboratore della Rai e di quotidiani, ha fondato e diretto riviste letterarie, tra cui, attualmente, <<incroci>>. Ha pubblicato numerosi libri di poesia in lingua italiana e dialettale: tra gli ultimi, *Catechismo* (Manni), *Daddò daddà* (Marsilio), *Un giorno l'altro*, (Aragno), *Viva Babylonia* (Lieta Colle), *L'appello della mano* (Aragno).

Da *L'appello della mano* (2010).

MEDITARENEO

undici undicesimi nonostante tutto

Ma un tascapane di sillabe buone
resterà alla portata di tutte le bocche
indubbiamente
qualche parola che va un chilo l'una
bendisposta verso l'olio e il pomo d'oro
più o meno come una pagnotta d'altamura
improvvisamente
sopra la murgia pelata una raffica pignola
schioda i chianconi dalla loro geografia salata
li fa combaciare con una certa idea di dio
trapiantata nell'amara preistoria di un lampascione.

Ed è bello inzupparsi capo e piedi
interamente
dentro la notte essere galletta
per mezza ciotola di latte smacchiato
terraglia di terza scelta accattata
al bazar di vive voci e vergini scarole
affacciarsi al boccale primitivo
nuovamente
in cerca di quel nume casereccio risorto
dal sudore di maschi e femmine in calore
che fanno il sempiterno terno al lotto.

Dico che pure le zinnie possono
dire la loro ballando un valzertango
appassionatamente
col geranio longobardo re della veranda
passato remoto di tuttaltre biografie
quando io e noi senza saperlo
andavamo in campagna a cogliere cicale

aggrappate a una controra
me le ricordo bene come friggevano
tenacemente
dentro il loro ardente deprofundis.

Io e il mare siamo due fratelli
e certe volte lui mi piglia in braccio
mi parla greco dei suoi pomeriggi
fino a che un mozzicone di sole
comincia a scolare sangue alla rinfusa
sostanzialmente
penso che le ore giuste per vivere morire
si somigliano pigliano senza pari / dispari
contemporaneamente
sento l'endecasillabo dell'onda
che si riversa dentro dalle orecchie.

Tra ferri vecchi e cellulari nuovi
autunno cala palpebre lasciandosi addentare
dolcemente
va accendendo le arance lampadine
tra gli ultimi giardini sfuggiti per un pelo
alla strage degli innocenti studiata a tavolino
da una claque di ingegneri senza ingegno
inutilmente
tentano d'intravedere il firmamento
buttarsi addosso a un lenzuolo di terra
per il forte desiderio d'accasarsi con argilla.

...
